

5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 7 – Sabato 12 ottobre 2019

cell: 393 0346077

mail: alessandroritella@gmail.com



Un giardino a Oreste Leonardi

Questa settimana ho preso parte a due intitolazioni di una strada e di un giardino. La prima era alle Vittime di Lampedusa del 3 ottobre 2013 e riguarda l'area pedonale di via Livorno, mentre la seconda è nel mio quartiere, Borgo San Paolo, ed è l'intitolazione del parchetto di via Malta al maresciallo dei Carabinieri medaglia d'oro al Valore Civile Oreste Leonardi. Di questa vorrei dedicare questo primo articolo del Gazzettino. A volte ci si domanda che senso abbia dedicare un parco, una strada, una via a qualcuno

e capita di non sapersi dare una risposta. Può essere scontata, ma l'atto di intitolare un luogo a una persona è un'onorificenza forte che le istituzioni gli/le danno. In altre parole è come dargli/le un premio, un riconoscimento o insignirlo della cittadinanza onoraria. Lui/lei non potrà vederlo con i suoi occhi, ma la cittadinanza lo riconoscerà e dimostra di avere apprezzato il suo contributo. Sul fatto di dedicarlo a un maresciallo dei carabinieri un motivo in più forse. Sicuramente il riconoscimento personale è per l'impegno profuso nel suo servizio da caposcorta di Aldo Moro e poi anche per l'Arma in generale. L'intitolazione di quel parco a un carabiniere è alla fine un segno di visibile riconoscenza ai Carabinieri. Non è necessario avere fatto il colpo di testa nella vita, ma essere stati al servizio.

Perché non ci piace questo taglio dei parlamentari

Martedì i nostri parlamentari si siano guadagnati l'onere, per qualcuno motivato da senso di responsabilità nei confronti del paese, di modificare in modo troppo radicale il nostro sistema di democrazia parlamentare. Sono passate diverse ore da quando scrivo quello che state leggendo ma sono ancora più convinto di prima che la riforma del taglio dei parlamentari non sia una scelta giusta dal punto di vista rappresentativo né da quello utilitaristico.

C'è un serio problema di rappresentanza e cioè del modo in cui i territori sono rappresentati in Parlamento. Sono uscite alcune tabelle sui principali giornali che mostrerebbero le nuove quote di deputati e senatori per regione e sono un qualcosa che lascia profonda ingiustizia per alcune regioni territoriali importanti, come la Lombardia.

Un rischio decisamente importante dentro a una riforma del genere è quello riscontrato da Sabino Cassese che si è concentrato sul ruolo delle dirigenze dei partiti, che già con le ultime due leggi elettorali avevano un ruolo importante nella composizione dei futuri gruppi parlamentari dopo le elezioni.

In altre parole gli ultimi tentativi di riforma avevano sostanzialmente compresso la voce della rappresentanza territoriale e per questo i deputati e i senatori più che rispondere al territorio in cui erano stati eletti e rappresentare una reale domanda da quei territori rispondevano alle segreterie dei partiti che li avevano messi in lista. È soprattutto una questione delicata quella della responsabilità che la persona deve concentrare da una parte e poi perché è evidente che non si possano concentrare vaste zone molto diverse in uno stesso collegio. Ancora in tema di rappresentatività va detto che con più deputati e senatori si riesce anche a rappresentare meglio il quadro politico che si sviluppa nella zona. Questi motivi, che io credo la fonte principale per cui era il caso di stare attenti, sono stati accantonati dentro la solita campagna demagogica su quanto è cattiva la politica per i suoi privilegi. Questo riguarda invece il motivo utilitaristico che richiamavo prima. Una campagna di disinformazione in cui ha vinto l'enorme lacuna di tipo culturale più profonda. Posso sinceramente dire che il cuore ha parlato più della testa di Di Maio che si pone ancora di più come un leader demagogo dal suo punto di vista. Un leader che con degli slogan fa battaglia contro un tema delicato, producendo anche disinformazione. In questi giorni leggevo quanto

materialmente il taglio di 345 parlamentari comporta a livello di spesa pubblica ed è un qualcosa di assolutamente insignificante come piccolezza della cifra. Avremo tagliato un miliardo in 10 anni o un numero di rappresentanti sui territori?



Anche in Portogallo no pasaran

È chiaro che "no pasaran" è un'espressione latinoamericana. L'ultima volta che con alcuni compagni di partito si era usata era per commentare a caldo le elezioni amministrative, che nel caso di Collegno si erano



vinte al primo turno come coalizione di centro-sinistra. In segno di esultanza si era usata questa espressione che è un po' più lontana e

viene proprio dal grido di combattenti e rivoluzionari latini.

È stata una bella vittoria quella di Costa in Portogallo domenica scorsa. È una bella storia di che cosa è la sinistra popolare con l'ambizione di sinistra di governo. Credo che i risultati che Antonio Costa è riuscito a ottenere siano semplicemente il frutto di una chiara mossa di coraggio e di investimento di energie e forze per un chiaro progetto politico e di sviluppo del Portogallo. Si possono dire queste due cose solo guardando la compagine di governo: Costa è il leader del Partito Socialista portoghese e il suo governo monocolore godeva dell'appoggio esterno di forze di sinistra riunitesi sotto l'ideologia del femminismo, dell'ecosocialismo e dell'eurocomunismo (Blocco di Sinistra), degli ecologisti (i Verdi) e dai comunisti più massimalisti che in Portogallo riescono ancora ad avere una rappresentanza in Parlamento. L'operazione di Costa è stata dunque di una riunione progressista, popolare con uno sguardo ai Diritti Sociali, all'ambiente, non ha avuto timore di confrontarsi con tutte le forze disponibili e con un progetto che avesse come guida il lavoro e l'ambiente.

Nulla di più complicato. Praticamente ha realizzato riforme di sinistra come la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore per i funzionari pubblici e l'aumento del salario minimo a €616, ma anche abbassato l'IVA per alberghi e ristoratori. Insomma senza fare molta demagogia ma provando a interpretare realmente i problemi delle persone ha radunato le forze lavorando in modo da ottenere dei risultati. Già solo questo servirebbe come manifesto per un nuovo socialismo europeo che sia un esempio per tutte le forze socialiste, progressiste, riformiste che in Europa non riescono più a riconnettersi con i loro mondi.

Crocifisso si, Crocifisso no

In tempi recenti siamo tornati spesso su un tema molto pregnante a livello culturale in Italia. Le ragioni della pregnanza di questo tema a mio modo di vedere si possono individuare principalmente nel fatto che la nostra capitale sia anche la capitale della Santa Sede e dunque il cuore vero della Chiesa Cattolica. Non voglio essere frainteso perché il mio parere riguardo a questioni morali ed etiche come questa è netto: l'Italia deve essere uno Stato laico, ma in cui si da a tutti l'opportunità di professare la propria religione e di esercitare i propri diritti in un clima di tolleranza e di rispetto di tutti, specialmente delle tradizioni culturali. Quella sul Crocifisso nelle scuole e nei luoghi pubblici è una questione che meriterebbe alcune considerazioni sulla storia d'Italia e su l'idea di paese che vogliamo essere. Come dicevo già prima il nostro paese ospita la Santa Sede ed anche nella sua storia possiamo notare come molti passaggi storici siano determinati da questioni della chiesa che essi siano positivi o negativi. Il nostro come alcuni altri in Europa è considerato uno dei paesi cattolici ma non tanto perché la Costituzione non riconosce altre religioni ma perché ha una forte presenza nella sua cultura anzitutto della tradizione religiosa. Dunque il

dibattito che spesso e volentieri viene scaturito sulla presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche oppure anche



sulle tombe dei cimiteri non accoglie mai a mio avviso questa questione di tipo culturale che andrebbe approfondita perché solo così si capirebbe che quello è un segno italiano come tradizione. L'ideale sarebbe che la tradizione sia accompagnata da un segno di orgoglio. Apprezzerò molto quella classe in cui il crocifisso è accompagnato dalla foto del Presidente della Repubblica.

Contro l'invasione turca del Rojava

La settimana che si chiude, come anche gli ultimi mesi, è stata teatro di una invasione su larga scala del Rojava e della Siria del nord che sembra ricordare molto alcuni episodi storici che si pensava superati.



Atteggiamento ancor più emblematico è la decisione di Trump di ritirare le truppe statunitensi da Serekaniye per far spazio all'aggressione turca. Non si era forse mai notato un favoreggiamento di questo tipo da parte di una superpotenza (se vogliamo dirla come si diceva qualche decennio fa). Anziché garantire mediazione e ragionare in un'ottica di pacificazione tra i popoli e di intesa si calpesta il sogno dei curdi di avere una patria come casa e dei siriani di vedere una conclusione a una guerra straziante.

In questo preciso momento l'invasione del nord-est della Siria è segno del desiderio di annientamento di una ribellione da un governo profondamente fondamentalista, sulla base di un accordo interno alla Nato, nel silenzio di Unione Europea e Russia. Tutte le conquiste in materia sociale, femminile, ecologica, economica e istituzionale per gli abitanti di quella zona, specie i curdi, andrebbero perdute. La situazione è complicata e mi piace sentire le parole di Massimo D'Alema di ieri a La Stampa in cui sottolineava che in questo momento quella del presidente turco più che un'aggressione a un popolo è un'aggressione ai valori che tengono uniti i popoli. Per questo in un momento delicato è necessario un segno di sostegno e di vicinanza a chi è oppresso e tutti in questo sabato 12 ottobre dobbiamo essere in piazza dalle 17.30, in Piazza Castello. Non è una questione secondaria solo perché i telegiornali per mesi non ne hanno parlato.

Follow me on

